

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Angelo Monaco

La luce e l'inchiostro: letteratura e fotografia a confronto

*Biancamaria Rizzardi e Giovanni Bassi (a cura di). 2020. La luce e l'inchiostro. Scritture e fotografie in dialogo. Pisa: Edizioni ETS, 172 pp., € 18,00, ISBN 978-88-4675-749-4*



[http://www.edizioniets.com/scheda.asp?n=9788846757494  
&from=&fk\\_s=](http://www.edizioniets.com/scheda.asp?n=9788846757494&from=&fk_s=)

Il dialogo critico tra scrittura e fotografia è da sempre un'intersezione critica stimolante che ha catturato l'interesse di numerosi studiosi, in Italia come all'estero. Negli ultimi anni, una serie di lavori ha messo in luce la contaminazione tra scrittura e fotografia, fornendo ai lettori preziosi strumenti di approfondimento sullo sconfinamento tra questi due codici linguistici ed estetici<sup>1</sup>. Come tutti questi volumi evidenziano, la fotografia è sia uno strumento capace di registrare il reale che un canale di interpretazione metaforica della realtà, e questo suo ambivalente potere rappresentativo ha da sempre suscitato un certo fascino nei confron-

<sup>1</sup> In Italia, si ricordano *Letteratura e fotografia* (2005-2007) di A. Dolfi; *Guardare oltre. Letteratura, fotografia e altri territori* (2008) a cura di S. Albertazzi e F. Amigoni; *L'occhio della Medusa. Fotografia e letteratura* (2013) di R. Ceserani; e *Letteratura e fotografia* (2017) di S. Albertazzi. In ambito internazionale, si segnala *Photography and Literature* (2009) di François Brunet, che analizza soprattutto la relazione tra fotografia e poesia (E. Barrett Browning, E. Dickinson); e *Photography and Literature in the Twentieth Century* (2009) a cura di D. Cunningham e A. Fisher, incentrato sulla sovrapposizione tra testo narrativo e fotografia in autori come V. Woolf, M. Proust e W. G. Sebald.

ti di poeti e scrittori, influenzandone le soluzioni formali ed stilistiche. Il percorso critico qui sommariamente citato si arricchisce di una nuova riflessione che, concentrando la sua attenzione sull'ambito dell'anglistica, consolida il dialogo creativo tra fotografia e scrittura.

Per illustrare in poche righe la densa argomentazione dei nove saggi contenuti nel volume *La luce e l'inchiostro. Scritture e fotografie in dialogo*, curato da Biancamaria Rizzardi e Giovanni Bassi, si potrebbe partire con l'interrogativo che Corrado Benigni ha posto in un recente articolo apparso sul portale della rivista online *Le parole e le cose* (Benigni et al. 2020): "cosa vediamo quando guardiamo"? In un dialogo con Tommaso Di Dio, in cui si discute il rapporto tra poesia e fotografia in generale e, nello specifico, in relazione alle recenti raccolte di entrambi i poeti, Benigni e Di Dio riflettono sulla natura "ambigua" della fotografia. Se da un lato, l'atto fotografico "non può mentire", in virtù della sua valenza mimetica, dall'altro, la fotografia, come i due poeti sostengono, "propone" solo una verità, assegnando all'osservatore il compito di andare oltre quello che un'immagine è in grado di suggerire.

Attorno a questa ambivalenza pragmatica della fotografia, oscillante tra rappresentazione fedele e trasgressione simbolica, ruota l'argomentazione dei saggi raccolti in *La luce e l'inchiostro*. Come i curatori stessi sottolineano nell'introduzione, il dialogo tra scrittura e fotografia si avvale dell'interazione tra artista/fotografo e lettore/osservatore ed "ed è solo dal contatto e dalla collaborazione tra fotografo e spettatore, tra artista e osservatore che può emergere il significato in eccesso, tanto profondo quanto inatteso" (15-16). È per questo motivo che il volume si confronta non solo con la dimensione più strettamente linguistica della fotografia, ma approccia anche la relazione tra scrittura e scatto sul piano culturale ed estetico. Non a caso già nella premessa si evince quel carattere "eccedente" della fotografia lungo il quale è orientata la discussione nel volume. In una sorta di premessa, appare una fotografia dell'artista bolognese Giovanni Bortolani. L'immagine, che appartiene alla collezione *Fake to Fake*, ritrae una giovane donna sorridente, nuda, con le braccia a copertura del seno, mentre la parte addominale assume le fattezze di un manichino, con uno squarcio sul fianco destro, come provocato da un coltello, che lascia intravedere i tessuti interni. La fotografia, come Bassi e Rizzardi puntualizzano commentando l'arte fotografica di Bortolani, trascende il reale, rivelando una eccedenza che inevitabilmente rimanda alla nozione barthesiana di *punctum*, quel dettaglio in cui si condensano i tratti emotivi in grado di "pungere" l'osservatore, destando scalpore e meraviglia.

A Roland Barthes, e alla sua indagine sulla fotografia condotta in *Camera lucida* (1980), e allo studio di Susan Sontag, *On Photography* (1977), in cui vengono esplorate le dinamiche sociali e psicologiche dello scatto fotografico, si rifanno molti dei saggi raccolti nel volume. Inoltre, vengono passati in rassegna le riflessioni critiche di Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1935), e di John Berger, *Understanding a Photograph* (2013). Se il primo ha inaugurato la discussione sulla perdita dell'*aura* dell'oggetto artistico nell'età della riproducibilità costante e continua dell'opera d'arte, come nel caso della fotografia, Berger, invece, ci ricorda che la fotografia va oltre quanto riprodotto, rendendosi portatrice di un certo "shock of discontinuity" (2013: 56) che separa il momento dello scatto dalla sua visione.

Obiettivo dichiarato dei saggi raccolti in *La luce e l'inchiostro* è indagare il nesso instau-

ratosi nel tempo tra scrittura e fotografia. Grazie ai vari casi di studio affrontati, il volume propone un viaggio nella storia della letteratura di lingua inglese, concentrandosi sulla fascinazione letteraria nei confronti dello strumento fotografico e sulla modalità di interazione tra scrittura creativa e arte fotografica. Dal clima di entusiasmo e mistero per l'irruzione della tecnologia moderna della foto all'esaltazione delle molteplici possibilità tramite cui contaminare la rappresentazione letteraria con nuovi strumenti retorici e metaforici, il volume attraversa un segmento significativo dello spazio letterario di lingua inglese, mostrando come la fotografia abbia acquisito nel tempo un ruolo sempre più rilevante all'interno dell'economia narrativa.

Il contributo di Oriana Palusci, "Ferrying Fairies': fotografare il regno segreto", ad esempio, offre un'ampia panoramica del carattere surreale delle prime fotografie in ambito inglese. Passando in rassegna il clima culturale dell'età tarda vittoriana, Palusci analizza le sovrapposizioni tra i testi di autori come Lewis Carroll e Conad Doyle e i primi dagherrotipi popolati da creature misteriose, fate e spiriti, in grado di veicolare quel fascino per l'occulto che avrebbe lentamente scardinato le fondamenta dell'impianto realistico nel panorama culturale del *fin de siècle*. Sempre a questo periodo storico guarda il saggio di Giovanni Bassi, "Flashing Faces: Arthur Symons's Photographic Portraits". Bassi pone l'attenzione sulla convergenza tra tecnica fotografica, intesa come strumento in grado di irradiare l'immagine quasi spettrale della donna amata, e le sequenze descrittive, dai tratti evanescenti e carnali al tempo stesso, che animano la produzione poetica di Arthur Symons, soprattutto nella raccolta *Silhouettes* (1896). Pur restando nel medesimo contesto storico, tra fine Ottocento e primo Novecento, Francesco Marroni considera la fotografia nella sua capacità di registrare la realtà in maniera dettagliata. In "George Bernard Shaw e l'arte fotografica come paradosso", Marroni analizza *An Unsocial Socialist* (1917), tracciando il legame tra l'opera dello scrittore irlandese, infusa di quella forza documentaria sulle questioni socio-economiche della realtà, propri della *Fabian Society* di cui Shaw fu membro, e la fotografia intesa come mezzo nuovo in grado di raffigurare in modo trasparente la realtà stessa.

Anche durante il modernismo la fotografia assurge a strumento estetico cruciale nell'ambito della produzione letteraria. Si pensi a quanto la tecnica del *close-up* abbia condizionato, tra gli altri, la scrittura di Virginia Woolf, in modo particolare in *The Waves*, o come la composizione di *Flush* sia nata proprio dalla sovrapposizione di immagini mentali (Humm 2017). In questo clima di sperimentazione si inserisce l'esperienza di luci, colori e prospettive che accomunano la poesia di John Reed e la fotografia di Alfred Stieglitz. In "La poetica della città nelle fotografie di Alfred Stieglitz e nelle liriche di John Reed", Marzia Dati ritrae il panorama metropolitano della New York del primo decennio del ventesimo secolo con la sua articolazione tentacolare e i suoi grattacieli. Le liriche di Reed e gli scatti di Stieglitz sono rappresentazioni metaforiche di quell'*esprit* caotico e rivoluzionario che trova nello spazio urbano uno degli ambiti privilegiati dell'estetica modernista.

Un aspetto interessante che emerge da alcuni saggi, è il potere della fotografia di esplorare l'universo femminile. In "Rifrazioni tanatografiche dell'io tra pratica poetica e fotografia: Sylvia Plath e Francesca Woodman", Carmen Bonasera rileva un particolare orientamento intimistico nella poesia di Sylvia Plath e nelle fotografie di Francesca Woodman.

Fondando l'argomentazione su basi teoriche psicoanalitiche e su approcci teorici sulla fotografia, Bonasera evidenzia la natura autotografica che accomuna lo stile di Plath e Woodman. Le liriche e le foto prese in esame manifestano i tratti tipici della *Nachträglichkeit* di stampo freudiano, conferendo ai versi e agli scatti il potere di dilatare la rappresentazione del soggetto oltre l'asse temporale del presente. Inoltre, ricorrendo all'immagine dello specchio, emblema lacaniano dello sdoppiamento dell'io, le due artiste mettono in scena la complessa rappresentazione dell'unitarietà del soggetto, soprattutto di quello femminile. Lo sguardo sul mondo femminile è ulteriormente indagato da Carmen Concilio in "On Mothers: Letteratura, fotografia e arte digitale", dove la figura materna viene esaltata tramite la sovrapposizione tra immagini e scrittura in William Kentridge, Ruth Rosengarten e Madaleine Thien. Prendendo spunto, quindi, da artisti e autori contemporanei, Concilio dimostra come il nesso tra scrittura e fotografia sia in grado di veicolare quel sentimento di *amor matris* di chiara derivazione barthesiana. Concilio tuttavia estende la sua argomentazione, abbracciando il contributo che le nuove tecnologie, come il *video-essay*, sono in grado di rappresentare. Il dialogo tra narrazione ed elemento visivo stabilisce un legame profondo in cui parole e immagini riescono a costruire qualcosa che va oltre la realtà, esprimendo il malinconico ricordo della madre perduta.

Rivolto al contemporaneo è anche il saggio di Silvia Albertazzi. In "Una storia di sguardi. L'album di famiglia", Albertazzi ripercorre il ruolo che l'album di famiglia, testimonianza visiva spesso dolorosa di ricordi e segreti, riveste nella narrativa contemporanea di lingua inglese. Discutendo alcuni estratti da Penelope Lively, Jonathan Coe, Geoff Dyer, Paul Auster, Julian Barnes e Philip Roth, Albertazzi propone una chiave di lettura dell'album di famiglia come archivio distintivo, capace di tornare indietro nei ricordi ma anche di proiettare in avanti il flusso del tempo. Dedicato alla contemporaneità è anche il saggio, "«Catching Them in Snapshot»: The Form and Function of Photography in the Epilogue of *Lives of Girls and Women* by Alice Munro" di Héliane Ventura. Con un focus sul racconto "Epilogue", Ventura espone la particolare tecnica della scrittrice canadese attraverso il procedimento di *myse en abyme* così come introdotto da André Gide. La scrittura di Munro si avvale dunque di un meccanismo metanarrativo, simile all'impianto delle scatole cinesi, in cui la giustapposizione dei livelli di rappresentazione visiva e verbale coincide anche con un processo di riscoperta ontologica del soggetto.

Nell'ultimo saggio, Biancamaria Rizzardi prosegue l'indagine in ambito letterario canadese, esaminando il tema del "selfie poetico". In "Selfie poetici: il *punctum* barthesiano nella poesia di Margaret Atwood e di Patricia Young", Rizzardi mette in luce la centralità dell'autoritratto nelle liriche delle due poetesse canadesi in cui il rapporto tra immagine e parola è esplorato in dialogo con la prospettiva del *punctum* barthesiano. In tal senso, il rapporto osmotico tra narrazione e fotografia si carica di una suggestiva valenza epifanica che lascia affiorare dettagli, segni vaghi e allusivi, dotati di un forte potere evocativo. Le tracce visive che attraversano i versi di Atwood e Young sono pertanto materializzazioni concrete di quel misto di casualità e contingenza che accomuna tutte le manifestazioni artistiche.

La versatilità e la molteplicità degli argomenti discussi, aldilà dei tratti comuni che sono stati sottolineati in questa recensione, contribuiscono a illuminare il complesso e arti-

colato dialogo tra scrittura e fotografia. Come l'inchiostro degli autori analizzati nel volume riesce a condensare una determinata condizione contingente, offrendo ai lettori molteplici possibilità interpretative, così la fotografia, la cui etimologia significa "scrittura con la luce", (dal greco *phôs*, "luce" e *graphè*, "scrittura, disegno"), diventa traccia visibile e luminosa della realtà, per la sua aderenza referenziale, ma anche strumento in grado di illuminare quello che esiste aldilà del contingente. A questo connubio tra realtà e finzione, i saggi di *La luce e l'inchiostro* danno risalto, ricordandoci che il lettore/osservatore resta sempre il destinatario a cui entrambe le forme artistiche tendono e da cui esse sono inevitabilmente decodificate.

### BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi, Silvia. 2017. *Letteratura e fotografia*. Carocci: Roma.
- Albertazzi, Silvia & Ferdinando Amigoni (a cura di). 2008. *Guardare oltre. Letteratura, fotografia e altri territori*. Meltemi: Roma.
- Barthes, Roland. 1980. *La camera chiara. Nota sulla fotografia*. Einaudi: Torino.
- Benigni, Corrado & Tommaso Di Dio. 2020. Poesia e fotografia, un dialogo. *Le parole e le cose. Letteratura e realtà*, 30 Agosto, <http://www.leparoleelecose.it/?p=39097> (consultato il 02/09/2020).
- Benjamin, Walter. 2000 [1935]. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Einaudi: Torino.
- Berger, John. 2013. *Understanding a Photograph*. Penguin: London.
- Brunet, François. 2009. *Photography and Literature*. Reaktion Books: London.
- Ceserani, Remo. 2011. *L'occhio della Medusa. Fotografia e letteratura*. Bollati Boringhieri: Torino.
- Cunningham, David, Andrew Fisher & Sas Mays eds. 2009. *Photography and Literature in the Twentieth Century*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Dolfi, Anna. 2005-2007. *Letteratura e fotografia* (2 vols). Bulzoni: Roma.
- Humm, Maggie. 2017. Virginia Woolf and Photography. *Études britanniques contemporaines*, 53, <https://journals.openedition.org/ebc/3957> (consultato il 05/09/2020).
- Rizzardi, Biancamaria & Giovanni Bassi (a cura di). 2020. *La luce e l'inchiostro. Scritture e fotografie in dialogo*. Pisa: Edizioni ETS.
- Sontag, Susan. 1977. *On Photography*. Penguin: London.

**Angelo Monaco**, (PhD, Università di Pisa), è autore di *Jhumpa Lahiri. Vulnerabilità e resilienza* (Edizioni ETS, 2019). I suoi contributi, pubblicati su riviste nazionali e internazionali e in raccolte di saggi tematici, esplorano soprattutto la narrativa contemporanea di lingua inglese e l'intreccio tematico tra dimensione psicologica, ecocritica e studi postcoloniali. [angelo.monaco@gmail.com](mailto:angelo.monaco@gmail.com)